



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.74

lunedì 11 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Enrico La Loggia, l'8 maggio scorso, in un comizio in un teatro palermitano



ha proposto testualmente di contare gli anni a partire da questo 2001, dalla «svolta

decisiva»: la vita prima e dopo Berlusconi. Aldo Cazzullo, La Stampa, 9 giugno

## Dice: «È un'ottima squadra»

Berlusconi occupa tutti i posti chiave con fedelissimi Bossi (Bossi) alle Riforme. Maroni (Maroni) al Lavoro

EUROPA  
PRIMA  
PROVA

Giorgio Napolitano

I capi di Stato e di governo si accingevano a partecipare tra pochi giorni al Consiglio europeo di Göteborg sapendo che si sarebbe trattato di un incontro in tono minore. Era scontato che le questioni più delicate - relative allo sviluppo del confronto sull'avvenire dell'unione, appena avviatosi per decisione del Consiglio di Nizza - sarebbero state rimesse al prossimo semestre di presidenza belga. Ma l'esito del referendum in Irlanda ha bruscamente rotto questa pacifica aspettativa e cambiato lo scenario. La discussione a Göteborg sarà ben altrimenti impegnativa. Vi parteciperà - questa è poi la novità che ci riguarda più da vicino - per la prima volta il nuovo presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi insieme con il ministro degli Esteri Renato Ruggiero: e anche per loro si tratterà di una prova più significativa di quanto potessero prevedere.

Perché i quindici leader dell'Unione dovranno decidere se minimizzare il voto irlandese o trarne serio motivo di riflessione, come reagire, come andare avanti. Si può davvero considerare irrilevante o quasi quel voto sol perché vi ha partecipato una quota così bassa dell'elettorato di quel piccolo paese, pronunciandosi di stretta misura a maggioranza per il no al Trattato di Nizza? Sarebbe una manifestazione di grave miopia. Quello irlandese è stato un segnale indicativo dello stato dell'opinione pubblica anche altrove - sia di indifferenza, di difficoltà a comprendere e ad impegnarsi, sia di rigetto e di timore, dinanzi alle conclusioni della conferenza intergovernativa, alle discussioni e ai compromessi del Consiglio di Nizza, alle prospettive dell'integrazione e dell'unità europea nel prossimo futuro. Pur nei suoi limiti, nella sua non facile decifrabilità, nella contraddittorietà delle sue motivazioni, esso va preso molto sul serio, come spia di una necessità di schietto e approfondito chiarimento.

È giusto, naturalmente, preoccuparsi di ricercare - come sembra voler fare innanzitutto il governo irlandese - vie d'uscita simili a quelle che si trovarono all'indomani del no danese sul trattato di Maastricht, tali da evitare un azzeramento e un vuoto pericolosi soprattutto per le prevedibili reazioni politiche e di opinione nei paesi candidati all'ingresso, in tempi brevi, nell'Unione Europea. Ma questa ricerca di intese che consentano un secondo pronunciamento, in senso favorevole, degli elettori irlandesi, sarà comprensibile e accettabile se accompagnata da una riflessione autocritica e da una coraggiosa apertura da parte dei capi di Stato e di governo dell'Unione.

Si deve riconoscere che il Trattato di Nizza ha dato risposte tortuose e inadeguate su questioni essenziali, che «sono stati mancati entrambi gli obiettivi di un'assoluta garanzia di funzionamento dell'Unione più larga e di una significativa riduzione del deficit democratico».

SEGUE A PAGINA 26



ROMA Via al governo Berlusconi. «Un'ottima squadra», dice il neo presidente del Consiglio al Quirinale dopo aver sciolto positivamente la riserva. Per capirci: c'è Bossi, ministro delle riforme e della devoluzione, c'è Scajola, ministro dell'Interno, c'è Castelli, ministro della Giustizia, c'è Maroni, ministro del Lavoro, c'è Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, c'è Gasparri futuro ministro delle Comunicazioni...

Dal punto di vista politico è una sorta di monocolor: agli uomini fedelissimi di Berlusconi vanno tutti i posti chiave. Per non lasciare fuori Pisanu, il capo del governo si è inventato anche un nuovo ministero - quello sull'attuazione del programma di governo -, di dubbissima utilità. Del resto, la linea prescelta per accontentare i numerosi postulanti è stata proprio quella della moltiplicazione dei ministri. Il primo Consiglio dei ministri, dopo il giuramento fissato per stamane, approverà un de-

creto legge per istituire altre due poltrone in deroga alla legge Bassanini: evidenti i requisiti di «necessità e urgenza» previsti dalla Costituzione.

In una compagine così numerosa non hanno trovato posto le donne: sono solo due, Moratti e Prestigiacomo. Durissime le reazioni dell'Ulivo: «È un esecutivo sconcertante», ha detto Piero Fassino.

ALLE PAGINE 2,3 E 4

### Quirinale

Ma la fatica del presidente Ciampi finisce qui?

VASILE A PAGINA 2

## Medicine geniali e impossibili

La ricerca è costosa, i produttori non si fidano, i malati restano soli

### L'ultimo giorno di McVeigh



MAROLO A PAGINA 7

Pietro Greco

L'ultimo numero della rivista biomedica Blood dà conto di una nuova, possibile arma contro il cancro. Si tratta di virus che normalmente causano la morte. Ma che, opportunamente deprezzati, riescono ad attaccare e a uccidere in modo selettivo le cellule tumorali. Dai test su topi risulta che la nuova arma è in grado di far regredire fino alla scomparsa la massa tumorale di alcuni specifici linfomi. La rivista annuncia che sono già in corso esperimenti clinici molto avanzati sull'uomo presso la Majo Clinic negli Stati Uniti.

La notizia, rilanciata, dal giornale che la Bbc pubblica su Internet è promettente. Ma non si esaurisce qui. Voci non ufficiali, ma molto accreditate negli ambienti medici di New York, sostengono che l'arma sembra funzionare molto bene an-

che sull'uomo. Pare che avrebbe determinato una regressione della massa tumorale in 53 casi su 55 sperimentati. Tuttavia quest'arma sembra efficace contro un caso di tumore molto raro, che interessa poche centinaia di persone al mondo. Insomma, ha poco mercato. Per questo la casa farmaceutica che lo ha sviluppato, una delle più grandi al mondo, avrebbe deciso di non attendere il via libera alla commercializzazione da parte della "Food and Drug Administration", l'autorità sanitaria americana, e avrebbe ceduto i diritti per la produzione a una casa farmaceutica concorrente. Secondo alcuni medici americani il rischio è che, anche se il farmaco dovesse superare i test scientifici e dimostrarsi in grado di salvare la vita ad alcune decine di persone ogni anno, la sua produzione potrebbe essere bloccata, perché economicamente non vantaggiosa.

SEGUE A PAGINA 6

## SAN SALVARIO, FORSE VA MEGLIO. FORSE

Maria Novella Oppo

Nella stessa sala della Comunità valdese dove fino a pochi minuti prima si erano riuniti degli immigrati africani, numerosi cittadini del quartiere di San Salvario qualche sera fa hanno discusso di un libro come se si trattasse di una questione di vita o di morte. Ed effettivamente il libro li riguardava da vicino. Parlava di loro, delle loro case, delle loro fobie e del loro futuro. L'autore, Italo Fontana, racconta la sua incredibile, solitaria lotta contro la criminalità, l'immigrazione clandestina e l'illegalità diffusa in un pezzo di città diventato improvvisamente invivibile. Droga e spaccio, prostituzione e violenza all'angolo della strada, dentro i portoni, nell'ascensore, sulle scale. E nelle soffitte un formicaio di esseri viventi,

un continuo andirivieni di sconosciuti forse armati, forse malati, sicuramente ostili. Questo il mondo in cui si è trovato Italo Fontana, che ha dovuto scegliere tra l'omertosa indifferenza del quieto vivere e la riconquista di un

### Università

Gli Atenei tra cambiamento e antiche resistenze

TRANFAGLIA A PAGINA 27

diritto di cittadinanza. Senza diventare razzista, ma rischiando in continuazione di essere preso per razzista. Un gioco spericolato, una scelta maniacale ed eroica che è diventata racconto col titolo «Non sulle mie scale», per i tipi dell'editore Donzelli (pagine 180, lire 15.000). E siccome tutti i cittadini di San Salvario presenti al dibattito hanno vissuto (pur senza la sua resistenza) le stesse cose che Italo Fontana ha vissuto e raccontato, si potrebbe pensare che tutti siano d'accordo con lui. Invece no. La discussione è stata non solo animata, ma in certi momenti addirittura cattiva. Sempre però civilissima e fuori da certe modalità stereotipate e formali della politica.

SEGUE A PAGINA 24

### Ciclismo



Simoni vince il suo primo Giro A Cipollini l'ultima tappa

PIVETTA E SALA PAG. 16

## Campionato Roma fermata a Napoli Si scatenano gli ultrà



Risse e follia nel finale di serie A, B e C

Tutto aperto fino all'ultima domenica

ROMA Due facce della delusione romanista: quella composta dai duecentomila di San Giovanni, che arrotolano gli striscioni e sgomberano mestamente la piazza dove hanno seguito la partita col Napoli sul megaschermo; e quella rabbiosa e feroce degli ultrà in trasferta a Napoli finita con un bilancio di 38 feriti, auto bruciate, treni danneggiati. Una vera e propria battaglia tra le due (si fa per dire) tifoserie, purtroppo non nuova nel calcio. Persino in una partita del tutto inutile del campionato di serie B come Genova-Cagliari c'è stata una zuffa tra le tifoserie. Incidenti anche nei play off della C1 Livorno-Como e Catania-Messina.

Per quanto riguarda lo scudetto, Juve e Lazio sono ancora in gioco: si decide tutto domenica.

NELLO SPORT

Massimo Mauro

Questo pareggio della Roma rinvia l'appuntamento con lo scudetto all'ultima giornata. Immagino con quanta ansia il popolo giallorosso si accinga a vivere un'altra settimana di attesa: sicuramente per la capolista è un match-ball sciupato, dopo molti altri. Il Napoli ha fatto il possibile, ha avuto la forza di acciuffare il pareggio quando ormai non ci credeva più nessuno, neppure la Roma. È bastato un episodio, un calcio di punizione che a mio avviso non c'era, per cambiare le carte in tavola, ed è stato un peccato per la Roma. Sono contento per la mia ex-squadra che ha la possibilità di salvarsi nonostante i clamorosi errori di mercato commessi, ma credo che Sensi e Capello possano essere ottimisti.

SEGUE A PAGINA 12











**America**

**Tempesta tropicale mette in ginocchio il Texas  
Houston allagata: 12 morti, migliaia in senzatetto**

Allison ha lasciato sul campo dodici morti, migliaia di sfollati e cinquemila case ed officine distrutte. La tempesta tropicale ha devastato la città di Houston che in poco più di ventiquattro ore è stata allagata da 66 centimetri di acqua. Più di diecimila persone sono state costrette a lasciare le proprie case invase dall'onda di piena. Quattro giorni di pioggia torrenziale hanno messo in ginocchio il Texas e la Louisiana. Le acque hanno inondato le vie di comunicazione, migliaia di case sono state danneggiate. I senza tetto, ha dato l'allarme la Croce rossa, sono migliaia. Ci sono stati

danni gravissimi alle attività produttive, nove dei maggiori ospedali di Houston sono stati costretti a dichiarare lo stato di emergenza. Il presidente Bush ha ordinato alle squadre di soccorso federali di integrare il lavoro delle forze locali dichiarando lo stato di catastrofe naturale. Ventotto contee del Texas sono state dichiarate aree disastrate. «È un disastro», ha commentato il sindaco di Houston dopo aver sorvolato la città allagata in elicottero. Le previsioni non lasciano ben sperare. Altri 15 centimetri di pioggia sono destinati a cadere nell'arco delle prossime 24 ore.



**McVeigh nell'anticamera della morte**

Oggi l'iniezione letale. L'attentatore di Oklahoma City: mi dispiace per le vittime ma non mi pento

Bruno Marolo

WASHINGTON L'uomo più odiato d'America muore oggi per mano del boia, senza chiedere perdono, tra l'esultanza di chi crede che la giustizia deva prendere occhio per occhio e l'orrore di chi teme che il suo sangue chiami altro sangue. Alle 7 del mattino (le 14 in Italia), nel penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana, si compie il destino di Timothy McVeigh, il biondo nazista che il 19 aprile 1995 uccise con una bomba a Oklahoma City 168 persone, tra cui 19 bambini di un asilo. «Mi spiace - ha scritto McVeigh a un giornalista di cui si fida - che tutta quella gente abbia dovuto perdere la vita. Ma questa è la natura della bestia. È inteso sin dal principio che si pagherà un prezzo in vite umane». La bestia, ai suoi occhi, è il governo con cui si considera in guerra, la polizia federale che ha eccitato il suo desiderio di vendetta con il rogo della setta fanatica del profeta David Koresh a Waco del Texas. La condanna a morte ha soltanto reso più profondo il suo odio. Affronta l'esecuzione da soldato. «Il sangue ricade sul mio capo, ma non ho mai chinato la fronte», ha scritto su una foto regalata a un compagno di prigionia, David Hammer. Fino a pochi giorni fa firmava autografi, e dava di sé una immagine di sinistra, perversa grandezza. Ma ora, mentre muore, intorno a lui scende un silenzio agghiacciante.



Manifestanti davanti al penitenziario contrari all'uccisione di Timothy McVeigh

posto davanti a uno schermo sul quale vengono trasmesse in diretta, a circuito chiuso, le immagini dell'agonia dell'uomo che ha rovinato le

loro vite. Jannie Coiverdale ha perso i due nipoti, Aaron di 5 anni ed Elijah di 2. Ha voluto una sedia in prima fila. «Tim McVeigh è un esse-

re umano - si sfoga - e Dio ama anche lui. Dio ci ha insegnato ad amare i nostri nemici, ma sa che non siamo perfetti, e forse mi perdo-

nerà se voglio vederlo morire». Al resto della nazione è stato mostrato un filmato della sera di sabato, quando il condannato è stato condotto dal braccio della morte alla cella in cui ha atteso l'esecuzione. Due celle identiche. L'unica differenza è il televisore, che nella seconda è più piccolo, in bianco e nero. McVeigh non se ne cura. Nelle ultime immagini appare biondo e risoluto come sempre, ma ancora più magro, e gli occhi sono ancora più duri. L'ultimo pasto gli è stato servito domenica a mezzogiorno, ma 19 ore di digiuno lasciano indifferente un uomo come lui, temprato dalla guerra nel deserto. Negli ultimi due mesi si è nutrito soltanto di verdura. «Voleva assomigliare ai prigionieri nei campi di concentramento», ha rivelato Jeffrey Paul, un altro condannato nel braccio della morte federale. Tra i compagni di prigionia McVeigh ha diviso le poche cose che possedeva: la più costosa è un ventilatore, comprato quando ancora pensava che l'esecuzione fosse rinviata a dopo l'estate. Il padre, Bill McVeigh, non si è sentito di tenergli compagnia. Sono venuti due amici dei vecchi tempi, quando Timothy serviva sot-

to le armi la stessa patria che alla fine avrebbe considerato nemica. Lo scrittore Gore Vidal, che si era offerto come testimone, ha rinunciato quando l'esecuzione è stata rinviata di un mese. Aveva altri impegni. Fuori dal carcere, per due giorni, 1400 inviati di giornali e televisioni senza niente di nuovo da raccontare si sono filmati e intervistati gli uni con gli altri, hanno descritto e deplorato in tutti i modi il grande circo cui essi stessi danno vita. «Body Art Ink», un bugigattolo in cui si fanno tatuaggi e si vendono cianfrusaglie, offre per 21 dollari magliette ricordo di due tipi. «Non facciamo grandi affari - dice la proprietaria, Adele Rogers - ne abbiamo vendute una trentina ma la scritta 'Muori, muori, muori', e soltanto sei con l'invito a fermare il boia». Nella chiesa cattolica presso il carcere, padre Ron Ashmore ha detto durante la messa della domenica di aver ricevuto una richiesta di McVeigh, che invitava i fedeli a pregare insieme per lui e per le vittime. In due piazzali separati, di fianco al penitenziario, centinaia di dimostranti rivolgono anch'essi al cielo preghiere contrapposte. Pregano, polemicamente, per i morti di Oklahoma City i sostenitori della pena capitale. Veglia a lume di candela il movimento che ne invoca l'abolizione. «Il condannato - ha annunciato la direzione del carcere - coopera con la giustizia perché tutto si svolga nell'ordine». Alle 6, le 13 in Italia, McVeigh viene spogliato per l'ultima perquisizione, rivestito con camicia bianca, calzoni corti e ciabatte, ammanettato e scortato nella camera della morte. Alle 6,15 cominciano i preparativi per l'iniezione letale. La maggior parte degli americani si sveglia quando sarà tutto finito.

**In attesa del boia altri venti condannati**

WASHINGTON Il governo di George Bush continuerà a dare lavoro al boia, anche dopo l'esecuzione di Timothy McVeigh. Il ministro della Giustizia John Ashcroft ha già escluso ogni possibilità di rinvio per Juan Garza, il prossimo in lista di attesa, prenotato per il 19 giugno nella camera delle iniezioni letali a Terre Haute nell'Indiana. Ha dichiarato infondate le presunte occupazioni di molti giuristi, secondo cui il grande numero di neri e latino americani mandati a morire dimostrerebbe che la giustizia federale non è uguale per tutti. «Uno studio ordinato dal governo - ha dichiarato il ministro

- è arrivato alla conclusione che non risultano discriminazioni razziali nell'amministrazione della giustizia». Con questa semplice affermazione Ashcroft ha tolto ogni speranza ai 20 condannati che seguiranno McVeigh nella morte: 14 neri, tre latino americani, due bianchi e un asiatico. Nel dicembre del 2000, un rapporto del ministero della Giustizia aveva allarmato il presidente Bill Clinton e il suo ministro Janet Reno. Gli esperti del ministero, dopo avere studiato gli atti di 700 processi in cui era stata chiesta la pena di morte nei tribunali federali dal 1995 in poi, segnalavano che nel 74

per cento dei casi gli imputati erano neri o latino americani. Sottolineavano inoltre che il 43 per cento delle richieste di condanna a morte era stato formulato in nove tribunali federali: Portorico, Virginia orientale, Maryland, New York (esclusi i quartieri ricchi di Manhattan), Missouri orientale, Nuovo Messico, Tennessee occidentale e Texas del nord. Secondo Clinton ce n'era abbastanza per sospettare che gli imputati venissero mandati a morte secondo il colore della pelle o i quartieri in cui abitavano (ricchi o poveri), e non soltanto in base alla gravità dei loro crimini. Il ministro della

Giustizia Janet Reno ordinò una inchiesta approfondita. In attesa dei risultati, Clinton rinviò l'esecuzione di Juan Garza, un immigrato messicano condannato per omicidio e traffico di droga. Il risultato dell'inchiesta è stato consegnato da qualche settimana al ministro Ashcroft, successore di Janet Reno. Il testo completo non è stato reso pubblico, nonostante le proteste dei deputati del partito democratico nella commissione giustizia. Ashcroft si è limitato a dichiarare che non c'è motivo di dubitare: tutto è in regola, il boia può fare il suo lavoro.

**clicca su**  
[www.amnesty.it/~pdm/](http://www.amnesty.it/~pdm/)  
[www.coalit.org/](http://www.coalit.org/)  
[www.essential.org/dpic](http://www.essential.org/dpic)  
[www.emergency.it/](http://www.emergency.it/)

**Khatami ringrazia: «Convivono islam e democrazia»**

Decine di migliaia di giovani sono scesi nelle strade delle principali città dell'Iran la scorsa notte per celebrare la rielezione del riformista Mohammad Khatami alla presidenza della Repubblica. I festeggiamenti hanno raggiunto l'apice a Teheran, ma scene di giubilo sono state segnalate persino a Qom, la città santa, sede del clero sciita più conservatore. Nell'altra città santa, Mashad, nell'est dell'Iran, una trentina di giovani sono stati arrestati da agenti in borghese durante le manifestazioni. I risultati finali delle elezioni hanno intanto parzialmente ridimensionato la portata della vittoria di Khatami. Il presidente in carica ha ottenuto circa il 78% dei consensi, contro il 15,6 del suo principale antagonista, l'ex ministro del lavoro Ahmad Tavakoli. Ma la percentuale dell'afflusso alle urne si è notevolmente ridotta rispetto alla consultazione di quattro anni fa, scendendo dall'83 al 67%. È vero che Khatami ha ottenuto 21,6 milioni di voti rispetto ai circa 20 del 1997, ma poiché gli aventi diritto questa volta erano sette milioni in più, per eguagliare il risultato di quattro anni fa, in proporzione, egli sarebbe dovuto arrivare a 24 milioni. Ovviamente ciò nulla toglie al fatto che i cittadini iraniani a stragrande maggioranza hanno detto sì alle riforme ed alla democrazia. Nel suo primo discorso alla nazione dopo il successo elettorale, Khatami ha usato toni moderati, ricordando che l'Iran «ha un sistema civilizzato fondato su religione, democrazia e libertà». In un comunicato Khatami ha ringraziato «soprattutto i giovani che con la loro partecipazione e la scelta intelligente, costituiscono il futuro dell'Iran». Il presidente rieletto non ha trascurato di ringraziare «il leader supremo, l'ayatollah Khamenei e i religiosi musulmani», così come «gli intellettuali e tutti coloro i quali sono impegnati nello scenario politico, culturale e sociale».

Dopo le dimissioni di Hague prende quota il nome del deputato che raccontò al Times le sue esperienze gay. In gara anche Ann Widdecombe

**I Tory sognano un leader, favorito Michael Portillo**

Alfio Bernabei

LONDRA I tory sconfitti sono alla ricerca di un nuovo programma, di un nuovo leader, di un'immagine completamente nuova. In questo progetto di re-invenzione è possibile che dietro le quinte si debba parlare di sessualità, ancor prima di poter parlare di Europa, di economia, di servizi pubblici o di Ann Widdecombe che ieri s'è buttata in avanti dicendo «sono pronta a candidarmi alla leadership». I conservatori lo sanno: parlare di sessualità non è un'opzione, ma una necessità. Dopo le dimissioni di William Hague, gira e rigira si parla di Michael Portillo come favorito a prendere il suo posto. Portillo non è

solo il gay o bisessuale che da giovane fece uno strappo alla regole dopo una bevuta. È uno che ebbe un rapporto duraturo con un amante e non si trattò solo di sesso, ma, come ha indicato uno degli interessati, di vero amore. Nel 2005 l'elettorato conservatore sarà pronto ad eleggere Portillo come potenziale primo ministro? È una discreta sfida. La scelta potrebbe essere letta come prova di coraggio verso i diritti civili, di rinnovamento e garanzia multiculturali e perfino multirazziali. Ma non è una decisione facile. La destra del partito conservatore tuona contro il gay Portillo, che, bisogna aggiungere, è sposato da vent'anni con l'amica di scuola la Corolyn Eadie. L'ex ministro Michael Heseltine ha parlato di urgenza

delle priorità culturali oltreché politiche del partito. Ha detto che i tory perderanno una terza volta se non inglobano subito e in maniera visibile, drammatica, gli enormi cambiamenti che stanno avvenendo nella società britannica con pieno rispetto delle diversità sessuali ed etniche. L'osservazione ha colto nel segno. Viene costantemente ripresa nei notiziari alla televisione. Si profila come il segnale di un partito che potrebbe addirittura cambiare il suo nome in «Pt», progressive tory. Il riferimento di Heseltine al multiculturalismo ha un significato. Il nome intero di Portillo è Denzil Xavier e i suoi ammiratori sono chiamati «portillistas». Suo padre è un intellettuale spagnolo che sostenne i repub-

blicani nella guerra civile e poi diventò un rifugiato politico in Inghilterra dove fece studiare il figlio riuscendo a mandarlo a Cambridge. Qui incontrò la politica. Fu un sostenitore dei laburisti, poi cambiò bandiera e si avvicinò a Margaret Thatcher. Le leggeva la rassegna stampa. Come deputato si fece una reputazione di destra, molto severo, tra l'altro nell'ostacolare i disegni di legge che chiedevano l'equiparazione sull'età del consenso di gay ed eterosessuali. Finché nel luglio del 1999 rilasciò la famosa intervista al Times con la frase «da giovane ho avuto delle esperienze omosessuali». Lo sapevano anche i servizi segreti. Avvertito dall'elettorato che né l'aggressivo patriottismo anti-euro-

del «teniamo la sterlina», né il razzismo sull'argomento dei clandestini portano voti, Portillo ha preso contatti con l'ex ministro pro-europeo Kenneth Clarke per vedere se insieme possono azzardare un programma verso l'Europa molto più simile a quello dei laburisti, ovvero: se le condizioni economiche dovessero permetterlo, perché non essere d'accordo sul referendum proposto dai laburisti? Ann Widdecombe, la più diretta rivale di Portillo alla leadership, anche se non ha speranze di riuscita, adesso ha pure capito che il rinnovamento passa per l'Europa. Ha già fatto la virata verso il centro: «dobbiamo essere un nuovo partito che rappresenta tutte le voci».

**Missioni di pace, la Svizzera dice sì alle armi per l'autodifesa dei soldati**

BERNA Gli elettori svizzeri hanno detto sì all'armamento dei soldati volontari in operazioni di pace all'estero. Chiamati ieri alle urne per pronunciarsi su due modifiche della legge sulle forze armate, i cittadini elvetici hanno approvato con il 51 per cento di pareri favorevoli la proposta governativa di armare per la propria autodifesa i militari che partecipano a missioni di pace internazionali. Con un altrettanto risicato 51,2 per cento gli elettori hanno accolto la modifica legislativa volta ad accrescere la collaborazione dei militari svizzeri con eserciti stranieri in materia di istruzione. Il governo federale può essere soddisfatto dell'esito del voto e la Svizzera potrà partecipare in modo più attivo alle missioni di pace pro-

mosse dall'Onu o dall'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Ma le autorità di Berna dovranno tenere conto di quei 963.358 voti contrari (i quali sono stati 1.002.298) alla nuova legge. Solo nelle prossime settimane le analisi dell'esito dello scrutinio diranno se all'interno del fronte del «no» ha predominato l'ala isolazionista-nazionalista o l'ala pacifista. All'origine della votazione odierna vi erano infatti ben due referendum. Il primo era promosso da un movimento della destra populista (Associazione per una svizzera neutrale e indipendente) contrario all'Europa e all'Onu, il secondo dagli antimilitaristi del Gruppo per una Svizzera senza esercito.





lunedì 11 giugno 2001

l'Unità

9



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Apocalisse scudetto

Aldo Quaglierini

ROMA Spazzatura, bottigliette vuote, lattine schiacciate. Migliaia di fogli per terra, nei giardinetti, sul selciato, sui marciapiedi arroventati dal calore. Qualcuno è rimasto, seduto su uno scalino abbracciato alla ragazza, la bandiera arrotolata, altri guardano ancora i grandi schermi sistemati ai lati della piazza che ora trasmettono commenti e replay; altri, la maggioranza, se ne sono andati e basta. Scappati al napoletano fischio finale di Treossi, per sfuggire al massiccio, pachidermico e molle deflusso. Sono pochi però quelli che hanno pianto. E anche adesso, che piazza San Giovanni si sta svuotando, che la festa è annullata, svanita, rovinata, (probabilmente, dicono gli ottimisti, solo rinviata) nessuno ha voglia di versare lacrime, fossero anche di rabbia.

Non si piange per la stanchezza al termine di una giornata di tensione e di fatica; perché non tutto è perduto o forse perché nel ritorno a casa si rischia di incontrare qualche laziale che esce dall'Olimpico. E allora no, mostrarsi avviliti, distrutti, piangenti, davanti ai laziali proprio non è il caso.

Così migliaia di persone, giovani nella stragrande maggioranza, abbandonano il luogo di una festa annunciata e vissuta davvero per tutta la lunga mattinata, tra musica, bandiere, cappellini, sciarpe, distintivi, bombolette acustiche (un'infinità...) facce colorate, capelli colorati, schiene colorate e tanta felicità. Sì, la mattina, qui, è tutta una festa.

Quando mancano quattro ore all'inizio della partita, nell'enorme piazza davanti all'austera basilica di San Giovanni in Laterano, testimone di storiche manifestazioni della sinistra e del sindacato, ci sono già migliaia di persone. Il punto di riferimento è un lungo palco dai cui altoparlanti arrivano note musicali e slogan pubblicitari.

Nessuno li ascolta, perché l'evento arriverà attraverso i tre maxi-schermi solo più tardi, e perché adesso lo spettacolo è nella piazza. Una piazza festante. La gioia è un guardarsi l'un l'altro, un riconoscersi, un sentirsi parte importante e partecipante di una comunità, è il senso d'appartenenza. E di gioia ce n'è tanta. O almeno, c'è tanta voglia di essere felici.

Chi può, guarda la partita in televisione da qualche amico, gli altri sono qui, in piazza. Quindi, finisce che a San Giovanni ci sono i ragazzi, i poveri, quelli che non hanno i soldi per abbonarsi a Stream e che non hanno neanche un amico abbonato. E quelli che scoppiano

## La Roma pareggia la Juve è a due punti Amarezza a S. Giovanni Guerriglia a Napoli

dalla voglia di essere felici e di urlare in mezzo agli altri compagni di emozione. C'è anche una differenza sociale della felicità, ma per una volta la partita si vede tutti, ricchi e poveri, fortunati e squattrinati. Qui, si è romanisti e basta.

Arrivano a frotte da ogni luogo della capitale soprattutto dai quartieri periferici e popolari, in motorino, a piedi, in tram, con i mezzi pubblici che si sono fermati almeno ad un chilometro di distanza. Arrivano con le sciarpe e le bandane tra i capelli e siccome fa caldo, molti sono a torso nudo.

Qualcuno è tatuato e mostra con orgoglio il simbolo della lupa. Tatuati e a torso nudo, per una volta padroni della piazza.

Molti sono gli stessi del primo maggio, quelli che per un giorno intero hanno assistito al maxi-concerto organizzato dai sindacati. Il clima festoso è analogo, identica la voglia di essere protagonisti, di essere in tanti, di essere felici. Musica gratis allora, partita gratis adesso.

A vederla da lontano, questa massa informe e multicolore fa anche un po' paura. Saranno in centomila, forse centocinquanta, pronti ad saltarsi alla follia, a impazzire quindi, magari solo per qualche minuto, ma pur sempre ad impazzire... Invece non succede nulla. Una massa che vuole essere felice ma resta composta anche in pose anticonformistiche.

Non c'è punto della piazza, infatti, che non sia occupato. Alle 14, un'ora prima dell'inizio della partita, la gente ha preso posto: in piedi per strada, arrampicata sui semafori, seduta sopra le due pensiline delle fermate Atac, sulla statua di San Francesco, abbarbicata sulle sbarre,

appollaiata ai chioschi che fanno ottimi affari vendendo bibite a peso d'oro, in piedi sui cassonetti dell'immondizia. Ci si aiuta, ci si dà una mano per salire ora su una statua, ora su un bidone, ora su un albero. Tutti dalla stessa parte. Ci si appartiene.

A folate esplodono slogan, cori, grida e canti; a tratti partono le bombolette acustiche che lacerano l'aria, si alzano improvvisamente tutte le bandiere a tagliare il vento bollente.

Si accendono fumogeni che diffondono una luce violacea, poi giallognola, poi rossastra, odore di zolfo e di gas. Il fumo ristagna sulle teste della gente, manca un po' l'aria ma tutti sono contenti, ridono e saltellano. Fa un caldo pauroso, si beve tanto. Per fortuna sono vietati gli alcolici.

Quando le squadre scendono in campo, parte l'Inno della Roma e non si capisce più niente. Per buoni dieci minuti è tutto un suono di sirene, uno sventolio di drappi e

bandiere, di grida scomposte di cori, di delirio. L'evento sta per concretizzarsi.

In piazza, la partita è una lotta: con quelli che alzano le bandiere e impediscono agli altri di vedere, con quelli che ti puntano il gomito addosso, che ti spingono, ti pestano i piedi o che ti suonano nell'orecchio. Lo schermo si intravede, da lontano, ed è una sofferenza. Ma è bello soffrire, perché la felicità è ad un passo, è alla fine della sofferenza. E la fine si avvicina davvero.

D'altronde c'è una intera città che aspetta con ansia, la Roma romanista che da diciotto anni si sente esclusa, tagliata fuori, sfortunata. Una città che vuole spazzare via un atavico complesso di inferiorità, si ritrova stretta dentro una piazza, a festeggiare e a soffrire, a pregare e a cantare.

Non odia il Napoli, semmai ce l'ha con le solite grandi squadre, espressioni del potere forte, egoista che ti lascia soltanto le briciole. E con la Lazio, fumo negli occhi. Ma stavolta bisogna vincere.

Vincere significa condannare il Napoli alla B, ma la pietà non appartiene al calcio. Bisogna segnare per tutti quelli che stanno soffrendo qui, fare gol per i nostri tifosi, trionfare per i nostri compagni, per i nostri colori.

Invece, le cose non vanno nella direzione sperata. I gol di Batistuta e Totti non bastano.

La piazza riversa odio verso Capello che fa entrare Montella solo alla fine, quando è troppo tardi per ribaltare il risultato e l'aeroplano stavolta non fa il miracolo, non segna, non regala la felicità.

Quando l'arbitro fischia la fine, le gente se ne va delusa, amareggiata, ferita, per la festa spezzata e per un sogno che ancora dà sofferenza. Ma non piegata.

A piazza San Giovanni, lungo via Carlo Felice, via Appia e via Merulana, escono, soffocando la gioia, migliaia di persone, di ragazzi, di donne, di giovani, con tanti pensieri in più, qualche preoccupazione e una certezza: la prossima volta, non possiamo sbagliare.



Un bollettino di guerra: otto auto incendiate, più di cinquanta persone ferite, sei arrestati e quindici fermati. Gravi incidenti anche prima e durante la partita

## I teppisti giallorossi devastano la stazione dei Campi Flegrei

Massimiliano Gallo

NAPOLI È finita con la stazione ferroviaria di Campi Flegrei completamente distrutta, otto automobili incendiate (due delle forze dell'ordine) e una ventina danneggiate, una cinquantina di feriti (una ventina tra poliziotti e carabinieri), sei arrestati, tra cui un minorenne, e quindici fermati. È il bilancio della giornata di guerriglia urbana che ha avuto come teatro il quartiere di Fuorigrotta prima e dopo Napoli-Roma.

E dire che al pareggio di Pecchia più di un dirigente della questura di Napoli ha tirato un sospiro di sollievo, sperando che il dopopartita potesse scivolare via tranquillamente. E invece è stato proprio al fischio finale di Treossi che la situazione è diventata incontrollabile. Ma andiamo per ordine e cominciamo dal mattino.



Ore 11 - All'esterno della Tribuna laterale A, quella con la gabbia riservata ai tifosi giallorossi, si danno appuntamento un centinaio di teppisti napoletani. Sono in anticipo ma non si perdono d'animo. Subito scontri con le forze dell'ordine, lanci di bottiglie contro le auto della polizia, fuggi fuggi generale per le strade di Fuorigrotta

Ore 11.45 - Cominciano ad arrivare i primi tifosi giallorossi (arrivati in autobus) e, puntuali, ecco i primi scontri. Stavolta nel tunnel che collega piazzale Teccio: dieci minuti di battaglia, lancio di sassi, cariche degli agenti. Il bilancio: quattordici feriti, tra cui due romanisti accoltellati in modo non grave e sette agenti.

Ore 12.30 I tifosi organizzati giallorossi venuti in treno sono sistemati nell'angolo di piazzale Teccio.

SEQUE A PAGINA 10



Segue da pagina 9

# La gioia, il dolore la rabbia, il terrore

protetti da circa duecento agenti in assetto antisommossa che li scortano fin dentro il settore loro riservato: la tribuna laterale A, dove c'è la gabbia tanto criticata dall'allenatore Fabio Capello.

I circa seimila supporter giallorossi organizzati conquistano le gradinate, ma ai cancelli continuano ad arrivare romani con il biglietto. «Qui non entreranno mai tutti», dice un dirigente della questura, «Sono troppi, come facciamo?».

Più tardi il questore di Napoli Nicola Izzo dirà che ai cancelli si sono presentate molto più persone delle quattromila annunciate in settimana.

**Ore 13** Il pullman che trasporta la squadra della Roma al San Paolo viene colpito da due biglie lanciate con una fionda: viene colpito proprio il vetro accanto a Capello; per fortuna le schegge non colpiscono il tecnico.

**Ore 13.30** Il San Paolo si riempie progressivamente. I napoletani della curva A accolgono i rivali con una fitta sassaiola che va a infrangersi contro la gabbia di protezione, bucadola parzialmente. Nel settore Distinti, intanto, i tifosi giallorossi venuti a Napoli individualmente si sistemano al fianco di quelli azzurri. All'esterno, intanto, aumenta il numero di giallorosso muniti di biglietto e che non può più entrare in Tribuna laterale.

**Ore 14** I cancelli della tribuna dotata di gabbia vengono chiusi. All'esterno gli esclusi rumoreggiano. Gli agenti non sanno che fare: febbrili consultazioni con la questura e quindi la decisione: si va nell'altra tribuna laterale, scortati da un nutrito numero di agenti.

**Ore 15** La sfida comincia: in curva A alcuni teppisti rompono sediolini, lanciano pietre contro i cancelli d'ingresso e scavalcano nei Distinti. Al gol del Napoli seguono il pareggio di Batistuta e il vantaggio di Totti. I cori sono solo per la Roma.

**Ore 16.30** L'altoparlante del San Paolo annuncia che i tifosi giallorossi dovranno aspettare che lo stadio si svuoti prima di uscire.

**Ore 16.40** Il Napoli pareggia.

**Ore 16.50** Finisce la partita e comincia la guerriglia.

**Ore 17** I teppisti del Napoli, armati di spranghe e a volto coperto, si dirigono verso l'esterno della tribuna che ospita



Piazza San Giovanni è stata teatro di un psicodramma collettivo: prima l'attesa del sospirato scudetto, la sofferenza, la gioia infine la delusione più cocente. Tutto in poche ore, tutto in una piazza abitata a veder rappresentati da sempre, anche se diversi, grandi momenti di umanità. A Napoli, invece, l'umanità ha pensato bene di mettere in scena la sua parte peggiore: scontri, auto in fiamme e un'intera stazione ferroviaria devastata



ta i tifosi giallorossi organizzati. Primi tafferugli con la polizia, quindi una carica. Nel corso della fuga i vandali incendiano un'auto targata Roma, e ne vandalizzano un'altra.

**Ore 17.20** Altri cinquecento teppisti partenopei attaccano l'altro lato dello stadio e si piazzano all'ingresso della Mostra d'Oltremare, dove sono parcheggiati i bus dei capitolini. Gli agenti non sanno che fare:

vengono colpiti da una fitta sassaiola; un'auto della polizia viene incendiata. Ferito anche un operatore di Italia 1.

**Ore 17.45** I tifosi giallorossi lasciano il San Paolo scortati dagli agenti, sempre in tenuta antisommossa.

**Ore 18** Arrivano i rinforzi della polizia, la gente dai balconi applaude e parte la controffensiva: carica, lancio di lacrimogena,



ni, fuggi fuggi generale. In piazzale Tecchio è guerriglia: auto distrutte, in fiamme anche qualche albero, le colonne di

fumo raggiungono il secondo piano dei palazzi, i romanisti si rifugiano nella Mostra d'Oltremare.

**Ore 18.40** Quando la situazione sembra tornata alla normalità ecco l'assalto dei giallorossi alla stazione di Campi Flegrei: prima una fitta sassaiola che colpisce anche qualche romanista, poi distrutta la biglietteria, i vetri, le macchine obliteratrici, i bagni, persino le porte del treno che dovrà ricondurre i tifosi nella capitale. Le forze dell'ordine impiegano una trentina di minuti per riportare la situazione alla normalità.

Su un lampione della banchina resta a sventolare una bandiera giallorossa. Un capotifoso dei romanisti dice: «Oggi ho rischiato la vita, non metterò mai più piede in uno stadio».

**Ore 20** Il treno fischia e gli agenti tirano un sospiro di sollievo: «Per quest'anno il campionato è finito».

Massimiliano Gallo

lunedì 11 giugno 2001

lo sport

rUnità 11

Tre fotogrammi della delusione giallorossa: i giocatori, il tecnico e il tifoso



# Roma svegliata sul più bello

Un gol di Pecchia gela i giallorossi. Tutto rimandato a domenica prossima

Marzio Cencioni

<b>NAPOLI</b>	<b>2</b>
<b>ROMA</b>	<b>2</b>

**NAPOLI** Tanto rumore per nulla. O quasi. Napoli-Roma era una partita mai tanto attesa, una partita che poteva decretare il ritorno dello scudetto alla Roma, dopo 20 anni, una partita che avrebbe potuto lanciare il Napoli verso la salvezza o nel baratro della serie B, insomma una partita tutta da vivere. Il verdetto è di novanta minuti intensi ed in certi momenti - fuori dal campo - anche drammatici, che tuttavia non risolvono nulla. Soltanto promesse non mantenute. L'attesa spasmodica della vigilia richiedeva un epilogo preciso, nel bene e nel male: la vittoria dell'una o dell'altra squadra avrebbe sancito lo scudetto per l'una o la salvezza per l'altra. Ed invece è uscito fuori dall'urna dei sogni un pareggio - il risultato di sicuro più giusto - che frena, da un lato gli entusiasmi romanisti e costringe i giallorossi a soffrire ancora per una settimana e propina, dall'altro al Napoli solo un brodino caldo, che non risolve certamente i gravi problemi della squadra, il grande ammalato. La serie B per gli uomini di Mondonico è anzi ormai davvero ad un passo, visti anche i risultati degli altri campi ed in particolare la vittoria del Verona ed i pareggi esterni di Reggina e Lecce.

Tutto comunque è rinviato all'ultima giornata, secondo quella che sta diventando ormai una caratteristica del campionato italiano nel quale, per il terzo anno consecuti-

vo, lo scudetto viene assegnato solo dopo gli ultimi appassionati, coinvolgenti 90' minuti.

È la questione non riguarda solo il vertice della classifica, ma anche i bassifondi, dove Lecce, Reggina, Verona, Napoli e Vicenza navigano a vista: tre su cinque andranno a far compagnia al Bari in serie B e potrebbero farlo dopo uno spareggio.

Lo spettacolo calcistico che offrono Napoli e Roma non è tra i più raffinati sul piano tecnico-tattico, ma sicuramente è avvincente ed appassionante, proprio secondo quanto era nelle aspettative. La forza della disperazione del Napoli consente

agli azzurri di riequilibrare il gap tecnico-tattico con gli avversari. La Roma d'altronde conferma una certa tendenza all'involutione nel suo gioco - quello che era stato una perfetta macchina da guerra per tutto il campionato - dovuta, probabilmente, all'affanno fisico, acuito dal caldo intenso degli ultimi tempi.

Il pareggio è risultato complessivamente giusto, anche se al Napoli restano alcuni rimpianti: innanzitutto il fatto che Totti abbia preparato il suo gol aggiustandosi - come ha dimostrato la prova televisiva - la palla con un braccio (fallo non rilevato dall'incerto Treossi); poi il fatto che gli uomini di Mondonico

abbiano tenuto in mano il pallino del gioco nei momenti cruciali della partita, riuscendo a superare in quantità il centrocampo romanista; infine la circostanza, non di secondo piano, che proprio agli azzurri siano complessivamente toccate le migliori occasioni da gol.

La Roma sulla bilancia dei rimpianti può mettere però un pezzo molto pesante: l'essere stata in vantaggio, con lo scudetto tanto sognato ormai cucito sulle magliette, fino a nove minuti dalla fine. Poi la punizione di Pecchia (qui le proteste sono romaniste: l'intervento di Samuel su Moriero è apparso regolare) che Antonioni non è riuscito a

trattenere, ha rovinato la festa giallorossa e nell'ultima settimana di campionato Capello sarà chiamato anche a gestire il malumore di Montella, utilizzato al San Paolo per pochi spiccioli di gara.

Per i giallorossi l'appuntamento è fissato all'Olimpico domenica prossima: solo una vittoria darebbe la certezza di conquistare, dopo tante sofferenze e tanta attesa, il magico triangolino tricolore. Un pareggio con il Parma porterebbe quasi sicuramente all'ipotesi spareggio (dando per scontato un successo della Juventus in casa con l'Atalanta), un'eventualità assolutamente impensabile soltanto 15 giorni fa.



abbiano tenuto in mano il pallino del gioco nei momenti cruciali della partita, riuscendo a superare in quantità il centrocampo romanista; infine la circostanza, non di secondo piano, che proprio agli azzurri siano complessivamente toccate le migliori occasioni da gol.

La Roma sulla bilancia dei rimpianti può mettere però un pezzo molto pesante: l'essere stata in vantaggio, con lo scudetto tanto sognato ormai cucito sulle magliette, fino a nove minuti dalla fine. Poi la punizione di Pecchia (qui le proteste sono romaniste: l'intervento di Samuel su Moriero è apparso regolare) che Antonioni non è riuscito a

trattenere, ha rovinato la festa giallorossa e nell'ultima settimana di campionato Capello sarà chiamato anche a gestire il malumore di Montella, utilizzato al San Paolo per pochi spiccioli di gara.

Per i giallorossi l'appuntamento è fissato all'Olimpico domenica prossima: solo una vittoria darebbe la certezza di conquistare, dopo tante sofferenze e tanta attesa, il magico triangolino tricolore. Un pareggio con il Parma porterebbe quasi sicuramente all'ipotesi spareggio (dando per scontato un successo della Juventus in casa con l'Atalanta), un'eventualità assolutamente impensabile soltanto 15 giorni fa.

Il tecnico giallorosso analizza la gara. Tra i napoletani proteste per l'arbitraggio di Treossi

## Capello: «Pensiamo al Parma Dovevamo evitare il pareggio»

**NAPOLI** «Ora affrontiamo tranquillamente il Parma». Fabio Capello spiazza tutti nel dopogara del San Paolo. Chi se l'aspetta teso, nervoso, con gli occhi di fuoco per la grande occasione sfumata a pochi minuti dalla fine rimane deluso. Capello è amareggiato ma composto nella ricostruzione della partita.

«Nel primo tempo il Napoli è andato meglio, nel secondo meritavamo noi nettamente la vittoria - commenta il tecnico giallorosso - Abbiamo dominato la partita. Ma questo è il calcio». Il tecnico giallorosso, ai microfoni di Stream, parla del pari di Napoli con apparente distacco. «Sicuramente - aggiunge - qui si è giocata una partita vera. Abbiamo avuto varie palle gol, poi abbiamo subito un 2-2 che poteva essere evitato. Ma non era una gara semplice. Ora affrontiamo tranquillamente l'incontro di domenica con il Parma».

Capello non si scompone neanche quando gli chiedono il perché del tardivo inserimento di Montella. La spiegazione dell'allenatore della Roma, non fa una grinza: «Nel primo tempo abbiamo sofferto, poi siamo passati in vantaggio e in quel momento la squadra aveva equilibrio. Ho inserito Montella quando dovevamo recuperare».

Franco Sensi è amareggiato e deluso, ma come tutti i tifosi romanisti non molla. «Peccato - ha detto il presidente della Roma dopo il pareggio di Napoli - potevamo vincerlo oggi (ieri, ndr) e invece dobbiamo aspettare. Sapevo che si sarebbe dovuto soffrire fino alla fine, e così sarà». Il presidente giallorosso, co-

me sempre in questa stagione per le partite in trasferta, ha deliberatamente evitato di seguire la squadra. È rimasto a Roma con la famiglia, a seguire l'incontro dalla tv nella sua casa sull'Aurelia.

In casa napoletana si recrimina: sul gol di Totti, giudicato irregolare per un doppio fallo di mani, sull'arbitraggio di Treossi e sulla regolarità di Parma-Verona. «Nel corso di tutta questa stagione abbiamo dimostrato spesso di non saper gestire il risultato - nota però Amoruso - anche questa volta, dopo aver iniziato bene ed aver messo in difficoltà più volte la Roma ci siamo fatti raggiungere e superare. Ora è nostro dovere fare i tre punti a Firenze e sperare...». Amoruso ironicamente definisce il gol di Totti "strabilante". «Ha stoppato la palla con tutte e due le braccia - dice - ci siamo fermati tutti, anche la Roma. È stata una cosa molto strana».

Per il capitano Baldini «Il Napoli ha fatto il suo dovere, ora la tappa di Firenze diventa fondamentale anche se purtroppo per la salvezza non dipenderà tutto da noi». Baldini polemizza con l'arbitro: «Gli ho parlato per la seconda volta e lui mi ha ammonito, una cosa scandalosa. Facciamo tante riunioni tra arbitri e capitani parlando di collaborazione in campo, riunioni che devo giudicare assurde e inutili. L'arbitraggio? L'hanno visto in ottantamila...».

Baldini ha ben controllato Batistuta. «Gli ho concesso solo il gol, quindi non ho vinto il duello. Quella palla è sbucata a cento all'ora...».

Il capitano descrive l'atmosfera all'interno dello spogliatoio. «C'è

attesa e consapevolezza. Sappiamo bene che potremo anche vincere a Firenze e retrocedere».

Per Moriero «se il calcio è rimasto onesto abbiamo il 50% di possibilità di salvezza», dice riferendosi ai dubbi sulla regolarità di alcune gare nel finale di stagione.

Mondonico come spesso è accaduto fa i complimenti alla sua squadra. «Avevo detto che con 4 punti potevamo salvarci e uno l'abbiamo fatto. Abbiamo messo in difficoltà la prima in classifica, vogliamo salvarci e lo spogliatoio non è spaccato come raccontano certe favole».

Reazione scomposta dell'Aeroplanino verso l'allenatore al momento dell'ingresso in campo. Bocca cucita negli spogliatoi. Capello lo scusa: «Era nervoso»

## Questa volta Montella non ci sta, scappa un "vaffa..."

**NAPOLI** Quando i minuti fanno discutere. Riverà nella finale dei campionati del mondo nel '70 ne giocò solo 6 contro il Brasile e poi fu polemica contro Valcareggi. Ieri Montella è stato mandato in campo da Capello a 7 minuti (e mezzo) dalla fine della sfida Napoli-Roma che doveva valere lo scudetto. Anche qui l'apparizione lampo fa discutere. Quella tra il tecnico e l'Aeroplanino è un duello a distanza che si combatte ormai da una stagione. I due sono schierati sulle proprie posizioni e non sembrano incontrarsi. Capello cerca l'equilibrio della squadra a prescindere dai singoli. Montella dimostra di essere determinante ogni

qual volta gliene viene data la possibilità (anche ieri ha sfiorato il gol con un sinistro ravvicinato, ottima la risposta di Mancini).

Nel dopogara Montella è scuro in volto, fa lo slalom tra i giornalisti della sala stampa del San Paolo, con maggior agilità di una serpentina in campo. Nonostante il silenzio autotomposto, questa volta la rabbia è urlata a voce alta. «Ma vaffa...» 'sto deficiente»: sono le uniche parole del centravanti, rubate dalle telecamere Stream quando Capello gli dice di spogliarsi ed entrare: inutile chiedere a chi fossero dirette. Anzi, Montella fa di più: dà un calcio ad bottiglia in segno di stizza mentre

Tempestilli, il team manager cerca di calmarlo.

«Montella? Era giustamente arrabbiato perché è entrato tardi», la risposta a freddo del tecnico, nel tentativo di smorzare i toni di un caso sempre più eclatante. «Ma la squadra - prosegue Capello - aveva i suoi equilibri, ed è stato giusto farlo entrare in quel momento. Riferisci questa scelta?».

Semmai, confesserà più tardi l'allenatore giallorosso alle radio, il dubbio che gli è «frullato a lungo nella testa era se far entrare o meno Nakata: poi ho pensato che con un volo dal Giappone sulle spalle, era meglio lasciar perdere».

Ma il caso Montella non appare affatto chiuso. Montella non ha voluto rispondere ad alcuna domanda («allora fate finta di non sentire...») la risposta seccata a qualche insistenza) ma ad amici stretti non ha per nulla nascosto di sentire che questa volta la misura appare colma.

Montella non si sente centravanti part time. Figurarsi uno da 7 minuti e mezzo, buttato lì nella speranza di un miracolo dopo aver visto un cambio inconsueto all'insegna della prudenza da parte di Capello: dentro Zanetti per Delvecchio. Anche di questo Montella terrà conto a fine stagione, oltre a quel «basta panchina, sono stufo» grida-

to dopo il Milan. «Gestire lo scontento personale? Sì, dovrò fare anche questo in settimana. Anche». Per Capello Montella non è il primo pensiero, sa che dovrà lavorare anche sull'aspetto psicologico. Per esempio con Antonioni, insicuro ancora una volta («Mi spiace, ma la palla l'ho vista davvero dopo: non c'è stata deviazione, però si è aperta la barriera»). Cafu tenta di risolvere il clima pesante nello spogliatoio giallorosso. Per il "Pendolino" bisogna essere ottimisti: «Paura? Non scherziamo. Le nostre chances scudetto restano del 100 per cento. Vorrà solo dire che lo vinciamo in casa, all'Olimpico».









## il quiz della Settimana

Bastava ragionare un istante sui settecentoquarantadue eventi nefasti succedutisi in casa Inter negli ultimi tre anni per rispondere B e quindi in modo esatto alla domanda della scorsa settimana. Già, Vieri ha proprio annunciato al futuro allenatore nerazzurro Hector Cúper che a Milano troverà l'inferno. Stavolta proviamo a cimentarci con l'economia applicata al calcio. Un autorevole quotidiano ha messo a confronto due modelli di impresa calcistica agli antipodi, quello della Juventus e quello della Roma: "uno fondato sul primato della salute aziendale, l'altro improntato al più audace deficit spending pur di assicurarsi il successo sul campo". Insomma, a Torino vige una subalpina severità risparmiata, nella Capitale si bruciano i miliardi tra fiumi di porchetta e dissipazione. Dov'è apparsa questa lettura così equilibrata del fenomeno?

- A) Sul Messaggero di Roma, per provare a perdere cinquantamila copie in un colpo solo  
 B) Sulla Repubblica di Roma, perché scrivere "deficit spending" nelle pagine dello sport è molto fico  
 C) Sul Corriere della Sera perché per telefonare da Torino a Milano l'Avvocato spende meno

### ULTIMA ORA

#### D'Alema a caccia di giornalisti

Fra Massimo D'Alema e la stampa è passato il tempo del grande freddo, ora il presidente dei Ds, visto che ne ha bisogno per il suo maquillage politico, i giornalisti li cerca, anche se non sempre li trova, ieri ha rinchiuso taccuini, microfoni e registratori per rilasciare una dichiarazione entusiasta sullo scudetto giallorosso, ma inutilmente. Pare comunque che alla fine si sia garantito un passaggio al TG4 facendo lo strip e tuffandosi nudo in una fontana di Gallipoli.

#### L'angolo del marketing Quando nero è stronzo

di Licia Persona Barzini

Da buoni democratici, abbiamo una convinzione: il mondo sarà migliore quando si potrà tranquillamente dare dello stronzo a un nero. Quindi, per compiere un passo significativo verso la fine di ogni razzismo, lo diciamo a voce alta: Sonny, il giovane sudafricano importato che compare nelle pubblicità dell'Adidas a fianco di Zidane Beckham, Del Piero etc, è un gonzo insopportabile. Il moretto, con quella faccia ammiccante da spacciatore di crack o di sorelle minori, è stato prescelto come simbolo mondiale del tifoso puro, amante totale del calcio e dei suoi campioni. Puzza di falso lontano un miglio, ma che pretendete nasca dall'incontro fra la mente sconciata di un copy e il cervello a forma di



## Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata dedicata con simpatica ironia da Walter Samuel, difensore della Roma, a Sinisa Mihajlovic, difensore della Lazio: "Le bravate della bocca sono tremolii del cuore, le occhiate ritirate dei piedi" (Giambattista Basile, "Lo cunto de li cunti")

# Satyrigo!

Dura presa di posizione dei farmacisti sul doping

## Giro i corridori punti sul vivo

di Marcello Dell'Upim

I farmacisti italiani sono scesi sul piede di guerra.

PER CRAGNOTTI C'È UN ASSE MILAN-JUVE È NATO UN MOSTRO: META' GALLIANI, META' MOGGI...



pitale di un top manager? Con un apposito sito web, spot in tv e paginate intere, insomma con una vagonata di miliardi che da sola potrebbe eliminare metà delle malattie endemiche africane, è stata costruita la storia e ritagliato un background esistenziale per questo improbabile cazzone ventenne che solo in virtù della sua fede riesce a entrare in contatto con calciatori che nella realtà lo farebbero bastonare a sangue dalle guardie del corpo.

Naturalmente il minchione un po' zio Tom rimane, perché in tv si metterebbe pure a controllare con sussiego i tempi a Kluyvert che slalomeggia fra i birilli, ma in un'altra pubblicità, destinata alle riviste, è impegnato nella pedicure di Zidane e gli annusa golosamente le fette, tornando alla sua dimensione naturale: stai al tuo posto, bovero negro. Il sito (l'indirizzo? Cercatevelo) offre, fra l'altro, il diario delle peregrinazioni europee di Sonny (e chi gli paga i treni?), inverosimile protetto che adora in egual misura il campione della Juve e quello del Real Madrid, e propone le scene uncut da alcuni set pubblicitari oltre che una buca per messaggi "improntati allo spirito del football". Roba da andare subito in curva coi fumogeni a sfanculare avversari e polizia.

ra. "Nelle trasmissioni tv dedicate alla salute - hanno denunciato - i conduttori, da Michele Mirabella a Livia Azzariti, rischiano di influenzare le scelte del pubblico in materia sanitaria più di chi avrebbe i titoli per farlo a ragion veduta. Un fenomeno analogo si sta verificando pure presso molte società sportive e quanto è successo al Giro, con l'irruzione dei carabinieri e della Guardia di Finanza, i corridori che scappavano dalle finestre e le fiale buttate nel giardino dell'hotel, è solo un'amara conseguenza obbligatoria. Anche lì i vip, vale a dire i ciclisti più in vista, sono prodighi di consigli farmacologici ai colleghi meno famosi, ma non hanno la minima coscienza dei rischi che si possono correre assumendo la sostanza sbagliata: basterebbe chiedere e saremmo ben lieti di fornire diuretici dell'ultima generazione per eludere i controlli. Insomma, manca la professionalità, l'automedicazione per chi è sfiato o è una schiappa non è sufficiente, molto meglio a quel punto un bel trapianto rene-cuore-polmoni. Il doping da banco e le colazioni a base di epo, burro e marmellata non possono risolvere tutto, a questo punto chiediamo l'istituzione di un comitato etico".

"E gli effetti secondari? A scanso di spiacevoli conseguenze - sostengono i farmacisti, appoggiati nella loro battaglia di civiltà dalle industrie del settore - ogni prestazione sportiva va poi assecondata e migliorata con l'anabolizzante o l'ormone giusto consigliato dalla persona giusta. Un paio di casi concreti: allo specialista dei 100 rana che ambisce alle mani palmate, il mesterolone in dosaggi errati garantirà al massimo un bel colore verde, mentre il giovane calciatore che cerca una maggiore elevazione per colpire di testa deve evitare le iniezioni di gonadotropina, rischia di rimanere con le cosce striminzite ma di sviluppare un paio di tette da velina, con le conseguenze che si possono immaginare nelle docce post-partita". Farmacisti e Assofarma hanno pensato così di organizzare una campagna di sensibilizzazione sui problemi e le opportunità del doping. Uomo di punta e testimonial sarà Jennifer Capriati, la volitiva tennista americana che per plasmare spalle e bicipiti si è ispirata a Shaquille O'Neal. "Jennifer" affermano ancora i farmacisti "non ha mai fatto di testa sua, vi sembra il tipo che prende efedrina senza darle peso? Le abbiamo fornito una bilancia e segue accuratamente le dosi consigliate. Certo, la collaborazione delle istituzioni è importante. La ITF, la federazione internazionale del tennis che gestisce il circuito del Grande Slam e considera il testosterone esogeno meno dannoso della Nutella, è un'isola felice, ma siamo fiduciosi che presto anche le altre si adegueranno. Nel nome dello sport e dello spettacolo".



## Roma: boom dei pellegrinaggi

La Città Eterna sta vivendo giorni di insperata, intensa spiritualità. Nugoli di flagellanti a piedi scalzi, curiosamente abbigliati con tele di sacco dipinte in giallorosso, hanno sciamato fin dal tardo pomeriggio di ieri alla volta dei maggiori santuari della provincia. Mete preferite l'impervio Sacello della Madonna degli Impossibili, sui monti Prenestini, nei pressi di Palestrina, e la grotta miracolosa della Vergine dello Scudo, che l'iconografia popolare raffigura in ascesa verso il paradiso con in grembo un lupacchiotto. Quest'ultimo luogo, sacro alla devozione di almeno la metà se non più dei romani, è raggiungibile dopo aver percorso piegati o in ginocchio una mulattiera che si snoda per tre chilometri sui monti della Tolfa, ma il percorso accidentato non sembra - stando alle ultime notizie - scoraggiare il massiccio afflusso di pellegrini, carichi di ex voto a forma di cuore, trafitti da frecce e dipinti inspiegabilmente in rosso, bianco e verde. (Ansa-Psicosi)

## Al calciomercato vincono per una volta le ragioni del cuore Inzaghi: "Non rovinare coi pettegolezzi il mio amore per il Milan"

di Duccio Conoscente

Il cuore ha ragioni che la ragione non riuscirà mai a conoscere. E dove, se non nel calcio, ha diritto di cittadinanza una massima simile, che farebbe tremare d'invia persino Susanna Tamaro? Radio-mercato ha iniziato a scaldare le antenne, è stagione di addii, di abbracci all'insegna di nuovi colori e finalmente i sentimenti più puri provano a riprendersi lo spazio troppo spesso negato dagli spacciatori di passaporti e veleni. A dare il "la" con coraggio Filippo Inzaghi, felice del prossimo frugale accordo col Milan dopo mesi e mesi di cruccio alla Juventus, che da lui, un artista, pretendeva gol a comando e perfino che segnasse su rigore. Ferite all'orgoglio? No, sofferenze d'amore. Pippo ha infatti confessato che con la maglia bianconera si era sposato per interesse, giocava sì al fianco di Tudor e Davids, ma la sua anima palpitava per i colori rossoneri. Amore, sì, senza aggettivi: "Il Milan" ha testualmente dichiarato "mi ha sempre stimato e corteggiato". Poi la rivelazione: "Tra me e la società rossonera c'è sempre stato un grande feeling". Altro che Samantha De Grenet.

Le parole di Inzaghi senior squarcia-

no i veli dell'ipocrisia a proposito di un tema, i trasferimenti dei calciatori, in cui gli affetti e i motivi personali vengono colpevolmente trascurati a favore dei dettagli finanziari o di geo-politica pallonara. Tanti colpi di mercato andrebbero meglio indagati e soprattutto riletti sotto una luce diversa. Ad esempio, Marco Materazzi ha lasciato il Perugia per l'Inter con l'idea di mungere a dovere Moratti o, com'è più probabile, vuole cimentarsi in una sfida impossibile per mostrare a San Siro il suo piglio da capitano? E nel passaggio del golden boy Cassano dal Bari alla Roma per 50 miliardi c'entrano solo la voglia di realizzare della società pugliese, abile ad attizzare la megalomania di Senesi, o piuttosto si tratta di una scelta del giovane Antonio? Che ne sappiamo, magari non vedeva l'ora di perdersi tra i musei o di frequentare la Pontificia Università Gregoriana. I calciatori, tra legge Bosman e mutamenti del costume, si sono definitivamente emancipati, ma quanti loro colleghi meno fortunati in passato hanno patito in silenzio? Un caso per tutti: Giampiero Boniperti, la madame Bovary di Barengo, condannata a vivere tra quattro mura juventine per non turbare le convenienze, quando è noto che nell'intimità amava indossare lingerie rigorosamente granata.







lunedì 11 giugno 2001

rUnità | 19

## VAI A STUDIARE TU, CHE A ME MI VIENE DA RIDERE

Fulvio Abbate

taccuino

## GIOCHI DI FAMIGLIA

Trentenne di Belgrado, Biljana Sribljanovic si è fatta conoscere ai lettori italiani per quel lucido, coraggioso e sensibile "diario di guerra", apparso su Repubblica a puntate. Adesso arriva a teatro con questa pièce, ancora ambientata nella città devastata, album di famiglia tra il grottesco e il surreale, affidato alla regia di Elio De Capitani. Il debutto è mercoledì al teatro India di Roma con repliche fino al 29 giugno.

ribaltoni

Una volta, erano detti i «negati». Negati quasi in tutto. Ma principalmente negli studi. La cultura, perfino meno che generale, ai loro occhi, era autentico schifo, roba da tenere lontano. Tenzialmente li incontravi in certi posti ben definiti: dal meccanico, al biliardo, all'ipodromo... Si capiva già da lontano che li faceva vomitare persino l'offensiva prima declinazione latina: rosa rosae... Nessuno, infatti, li avrebbe mai additati come pubblico esempio, anzi, talvolta gli stessi genitori si vergognavano di averli in casa, di tenerli scritti sul medesimo stato di famiglia. Li tenevano nascosti. Per loro, ipotizzavano, nel migliore dei casi, un futuro professionale di basso, inesistente profilo. Una professione indicibile. Con l'incubo di un'imminente grande prova

di assenteismo.

Succede ora che gli stessi «negati», o forse i loro fratelli minori, sono diventati qualcuno. E se si nascondono, è ormai soltanto per sfuggire ai cacciatori di autografi, a coloro che vorrebbero prendergli le misure per dedicargli una statua d'oro, per modellargli una spyder. Fanno perfino le pubblicità, i «negati», oggi. E questo vuol dire una sola cosa: che nella testa della gente la loro parola, la loro faccia conta qualcosa, potrebbe perfino suggerire a tutti dove andare in vacanza, dove acquistare l'accappatoio, le ciabatte, i profilattici. Proprio loro, i «negati».

Queste considerazioni mi sono venute fuori in modo molto naturale quando, un bel po' di mesi fa, ho scoperto

il viso di Enrico Papi sul manifesto pubblicitario di una moderna scuola di recupero. Se ne stava lì per quello che era, e intanto sembrava dire così ai passanti: «Non prendete esempio da me, mi raccomando, sono peggio di Lucignolo e di Alberto Tomba insieme, sono una vera zappa. Sono, appunto, braccia strappate all'agricoltura, non ho mai voluto studiare, ma adesso finalmente potrò farlo, grazie ai corsi dell'istituto xy, anzi, sai che ti dico? Intanto vacci tu a iscriverti che io non ho ancora finito di firmare il contratto per il mio nuovo programma, ok?».

Proprio tutte queste parole, se solo osservavi un attimo certi angoli di strade, avresti potuto cogliere. Giuro. Confesso che ho pensato che si trattasse di un caso

isolato. Un episodio circoscritto. Pia illusione. Il «negato» è ormai una categoria molto richiesta, quasi come un tempo il medico o il falegname. Tutti ultimamente si augurano di avere figli «negati» come Papi, ma anche come Valentino Rossi, il motociclista che non ha mai negato di detestare persino i pallottolieri. Guarda che ti ho portato? Un libro? No! Non lo voglio. Datemi semmai un libretto di manutenzione, magari del Vespa. Anche lui, il Rossi, me lo sono trovato sui manifesti con la stessa mansione dell'altro: diventare ciò che si è. Per inciso, quest'ultima frase è anche il sottotitolo di un celebre libro di Friedrich Nietzsche, ma i Papi e i Rossi non lo sapranno mai. Voce del popolo sincero: te credo, co' quello che guadagnano! Forza ragazzi, avanti così.

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Giancarlo Susanna

Londra Charing Cross. Una delle strade centrali della città. Un ragazzo in calzoncini e maglietta sfreccia sulla sua bicicletta. Con il regolamentare walkman e le cuffie. Un flash. Un'immagine veloce e consueta, che forse dice molto più di un'analisi di taglio sociologico e ci fa capire quanto sia importante e diffusa la musica in Gran Bretagna. Il paragone con quello che accade da noi e le eterne - in parte anche giustificate - lamentele sul prezzo elevato dei cd lasciano ovviamente il tempo che trovano. È una questione di cultura, di educazione nelle scuole, di una quotidianità del canto e del suono che affonda le sue radici nella tradizione più antica.

Cose scontate e risapute. Come la forza di penetrazione della lingua, che permette ai gruppi britannici di entrare nei mercati discografici di mezzo mondo. Forse però non si parla abbastanza della «qualità» di quel suono e di quelle parole, di quella capacità di raccontare il mondo e la vita che dai tempi dei Beatles caratterizza i musicisti d'oltremarica.

Già. I Beatles. A trent'anni di distanza dal suo scioglimento, la band più famosa del pianeta si è ironicamente autocelebrata con un libro e una raccolta di «numeri 1», battendo tutti i record di vendita possibili. E proprio in queste settimane Sir Paul McCartney ripropone in una bella antologia il suono brillante e giocoso degli Wings, anche loro campioni di popolarità e classifiche sbancate. Sembra tutto molto lontano, adesso, ma furono proprio i Beatles a trasformare radicalmente l'industria discografica inglese, coinvolgendo nel loro progetto ogni forma di comunicazione del messaggio e portando le loro canzoni in ogni angolo del globo. E dire che gli americani sostenevano che erano «troppo inglesi» per conquistarsi un seguito dall'altra parte dell'oceano. Sugli effetti della Beatlemania sono stati versati fiumi d'inchiostro. L'apparizione di John, Paul, George e Ringo all'Ed Sullivan Show fu come il crollo di una diga. E da quel momento le sorti del pop non si sono più giocate soltanto a New York o a Los Angeles.

La «swinging London» dettava le sue regole un po' dappertutto. Fu senza dubbio una stagione irripetibile, quella dei Beatles, dei Rolling Stones, degli Who e dei Kinks, ma ancora oggi le band britanniche danno un contributo decisivo al suono in cui siamo quotidianamente immersi. Basta pensare al primo posto nelle classifiche USA di un album atipico e poco commerciale come *Kid A* dei Radiohead o alle imprese degli Oasis, espressione esemplare della working class di Manchester.

Se è vero che Londra rimane il centro nevralgico dell'industria discografica britannica, è altrettanto vero infatti che le città più piccole sono una specie di cantiere in perenne attività. Gli stessi Beatles scesero nella capitale da Liverpool, avanguardia di tutta la scena del Mersey Beat, ma scorrendo le cronache degli ultimi decenni si scopre che da Glasgow a Manchester, da Birmingham a Bristol, da Cambridge a Leeds, tutta la Gran Bretagna è stata ed è un vulcano di creatività musicale.

Due esempi di stretta attualità? I Travis, che pubblicano proprio in questi giorni il loro terzo album, *The Invisible Band*, sono scozzesi. E gli Elbow, che hanno esordito con un disco subito amato dalla critica, vengono da Manchester. Dei primi non si può



## I JJ72: dall'Irlanda con dolcezza e furore

La scritta bianca - JJ72 - spicca sul fondo nero della copertina. È quasi impossibile non notarla. Ed è quasi impossibile non restare catturati dal suono di questa giovane band irlandese, dolce e aggressivo al tempo stesso. Con una manciata di singoli e un solo album, i JJ72 hanno conquistato il favore della critica e del pubblico, aggiudicandosi il premio come «miglior nuovo gruppo» per il mensile *Q Magazine*.

Incontrato in occasione di un breve tour italiano come supporto ai Muse, Mark Greaney, cantante e autore di tutte le canzoni dei JJ72, dimostra di avere le idee molto chiare su quanto accade nel mondo della musica inglese: «Mi fa un po' paura il modo in cui riviste come NME trattano le nuove band. Le mettono in copertina e dicono che sono le migliori del mondo. Come se l'Inghilterra fosse il centro della musica. Lo stesso fanno MTV e le radio ed ha a che fare soprattutto con la moda. Forse io ho una visione delle cose più romantica... Questo è business e con la musica non c'entra niente. Se sei in un gruppo, devi sempre ricordare che la casa discografica è lì per fare soldi e non perché tu gli piaci. È una cosa che può veramente fare molto male». Quando gli chiedo cosa pensa del cosiddetto «nuovo movimento acustico» inglese, Mark risponde con la stessa lucidità: «È solo un'invenzione. Anche nei primi anni '90 c'era musica acustica. Pensa a tutte le formazioni di Manchester. La buona musica è buona musica. Il buon jazz è buon jazz. La buona musica classica è buona musica classica».

g.s.



Sopra, i JJ72, nella foto in alto un'immagine della band scozzese dei Travis

Tutto cominciò con i Beatles. Da allora la Gran Bretagna resta un vulcano di creatività musicale

Brit  
POP  
anni  
struggenti

dire che bene, visto che hanno tutte le qualità e le caratteristiche di un «perfetto gruppo pop», dalla cantabilità delle melodie alla semplice efficacia dei testi. Dei secondi non si può che sottolineare la ricchezza e l'originalità del progetto, che riecheggia la complessità dei Radiohead senza riprenderne l'approccio a tratti troppo cerebrale. E sono appena due band in un scenario estremamente complesso, in cui l'industria - non sempre dominata dalle multinazionali e anzi alimentata da una miriade di piccole realtà indipendenti - si incontra con una vivacità culturale e musicale che neppure il Thatcherismo è riuscito a smorzare e men che mai ad assorbire e metabolizzare.

Un altro evento significativo anche se apparentemente marginale? John Peel, il leggendario conduttore radiofonico della BBC, ha compiuto sessant'anni e ha festeggiato il suo compleanno con una «Peel Night», cui hanno partecipato alcuni tra i numerosissimi gruppi che ha ospitato nella sua trasmissione e ha contribuito a lanciare nella sua lunga carriera. E forse la Regina farà anche di lui un baronetto.

## Muse a tutto heavy

Difficile sopravvivere alle etichette affibiate dalla stampa specializzata britannica. Anche per i Muse, che per troppo tempo sono stati considerati - quelli che assomigliano ai Radiohead -, con le loro melodie crepuscolari e sussurrate. Ora è finita. E la band di Davon ha un desiderio insopprimibile: quello di emanciparsi dall'ombra dei più fortunati colleghi che pesa come un macigno sulle loro teste. Uscirà a metà giugno con un nuovo disco, *Origin of symmetry*, che vuole sancire definitivamente la loro indipendenza artistica: lontani dalla band di Thom Yorke, lontani dal Nuovo movimento acustico i Muse vanno contro tendenza e si danno all'heavy con l'aiuto di David Bottrill (già produttore di una band di impatto devastante come i Tool), per un disco di rara potenza a metà tra il miglior rock inglese anni Settanta e quello più veemente d'oltreoceano. Insomma, viva i Rage Against the Machine e abbasso i Radiohead. Parola di Muse. **si.bo.**

La forza della malinconia  
Travis sempre più in alto

Silvia Boschero

ROMA I Travis sono una delle più luminose ale malinconiche del complesso magma del pop britannico. Hanno sbaragliato le vendite con il precedente disco *The man who* (oltre quattro milioni di copie in tutto il mondo) e forse si possono considerare a diritto i precursori dell'ultimo ritorno (ciclico) dell'acustica. Il nuovo disco *The invisible band* del gruppo scozzese bisca la felice vena compositiva del precedente (per il Sun è già il miglior disco dell'anno) e li colloca tra quei gruppi che tentano la strada dell'introspezione con un pizzico di ironia, evitando con cura gli eccessi mediatici di colleghi come gli Oasis.

Difficile però, con tutta l'attenzione della stampa d'oltremarica restare un «invisible band»: «No, perché? Noi non ci siamo mai fatti travolgere dall'uragano del successo -», ci racconta con un ciuffo in testa stile Tin Tin-mohicano il cantante Francis Healy - Mentre si scatenava il putiferio, continuavamo un lungo tour. In generale tutte

le band sono invisibili, dal momento in cui il mezzo migliore per goderselo è la radio, non il cd di casa né qualsiasi televisione musicale». Tutti aspettavano a gloria questo nuovo disco (che esce proprio oggi), e tutti sono rimasti sorpresi dalla freschezza delle sue 11 canzoni, che non risentono di alcuna pressione (come quella che aveva portato il leader all'apice del successo ad un crollo nervoso) e proseguono nella ricerca di un equilibrio magico tra malinconia e sottile invadente ironia: «Abbiamo semplicemente fatto un nuovo disco! Fare musica è la cosa più felice e bella del mondo. I Beatles facevano quattro cazzi di album all'anno ed erano una meraviglia, nonostante tutta la pressione che avevano addosso».

Forse la magia è anche merito del loro produttore storico, Nigel Goldrich, lo stesso dei Radiohead: «Nigel è un amico e questo gli ha permesso di lavorare con noi in modo onesto. Entravamo in studio dicendoci: dai ragazzi, siamo i migliori! Ma lui ci smontava subito costringendoci a ricominciare da capo. Il conflitto è necessario per comporre un disco, serve ad entrare nel profondo della musica, senza fermarsi all'apparenza ma cercandone la sua parte invisibile, appunto». O più probabilmente è merito di un distacco quasi filosofico maturato nel tempo soprattutto dal loro leader: «Per noi la musica non è questione di numeri, di grandezza, ma di essenza. Hai presente quell'episodio di Guerre stellari, *L'impero colpisce ancora*, quando Luke Skywalker cerca con la forza di far emergere la sua astronave dalle acque della laguna? E dice: non ce la farò mai! E l'altro, Yoda, gli risponde: perché ti concentri sulla grandezza delle cose? Usa la forza!». E la forza, quella vera, stavolta sembra dalla parte dei Travis.





scelti per voi

DÉSIRÉE Regia di Henry Koster - con Jean Simmons, Marlon Brando, Merle Oberon. Usa 1954. 110 minuti.



Quando Napoleone non era Napoleone: ovvero quando era un semiconosciuto giovane generale di artiglieria. Incontra la figlia di un commerciante e tra loro scocca la scintilla. Ma il destino (e la carriera) lo chiamano altrove e ad altro talamo (con Giuseppina). Storia romanzata, un po' patinata e fiacchina dal libro di Anne Marie Selinko.

UOMO D'ACQUA DOLCE Regia di Antonio Albanese - con Antonio Albanese, Valeria Milillo, Antonio Petrolcelli. Italia 1997. 90 minuti.



Colto da un insolito pacco di zucchero sulla testa, Antonio perde la memoria e torna a casa dopo cinque anni, quando tutto il suo assetto familiare risulta cambiato. Trama improbabile e tirata via, ma la comicità dell'assurdo di Albanese sferzica impazzita per tutto il film e buca lo schermo. Magari con un altro regista...



DELITTO PERFETTO Regia di Andrew Davis - con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow, Viggo Mortensen. Usa 1998.



Steven è un uomo ricco e realizzato, ma non ha l'amore e soprattutto la fedeltà di sua moglie, che non vuole essere un semplice oggetto del desiderio e ha un amante. Steven medita un delitto perfetto, ma si affida alla persona sbagliata...A Douglas piacerebbe replicare la suspense di Hitch, ma ce ne vuole per arrivare ai vertici del Maestro...

MANIAC COP Regia di William Lustig - con Robert Davi, Claudia Christian, Michael Lerner. Usa 1990. 79 minuti.



Matt è un agente di polizia ucciso e poi misteriosamente risorto e diventato un killer pericoloso. Una poliziotta psicologa non è convinta da ciò che accade, ma si deve ricredere quando Matt le dedica un'attenzione serrata...Curioso horror fantapoliziesco da un autore di b movie che si fa apprezzare per le azioni spettacolari e gli effetti speciali.

- da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno, Rai Due, Rai Tre program listings with times and channel info.

RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC program listings with times and channel info.

giorno program listings with times and channel info.

sera program listings with times and channel info.

TELE + program listings with times and channel info.

MUSIC TELEVISION program listings with times and channel info.

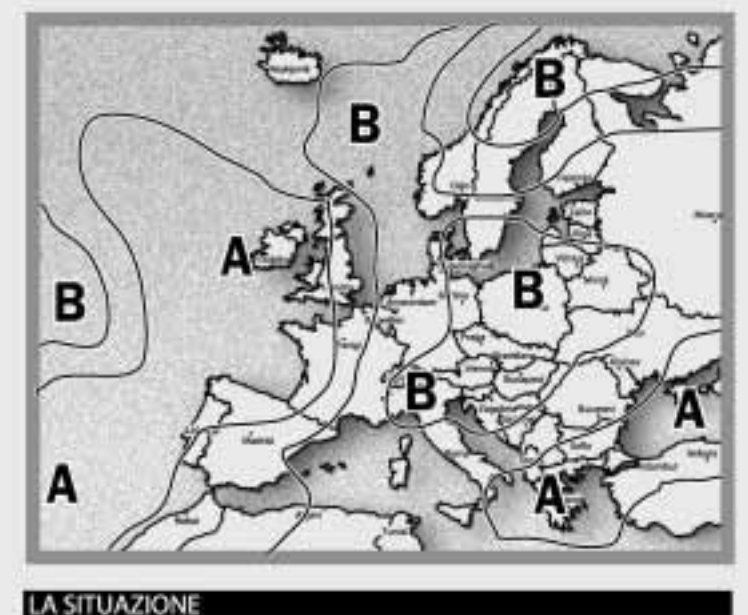
cine movie program listings with times and channel info.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program listings with times and channel info.

TELE + program listings with times and channel info.

MUSIC TELEVISION program listings with times and channel info.

Weather forecast icons: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, MARI.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature.

Nord: nuvolosità irregolare sull'area alpina e sulla Liguria; condizioni di variabilità sulle altre zone. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità con locali piovoschi. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità con locali precipitazioni.

Situazione: un sistema nuvoloso, attualmente sulle regioni settentrionali, tende a portarsi lentamente verso levante. Un flusso di aria calda e umida nord africana si sposta verso nord est.

L'anima moralizza  
il passato  
per non essere da esso  
demoralizzata

Henry-Frédéric Amiel

## QUADRERIA, IL GUSTO DEL CLASSICO

Letizia Paolozzi

Per la seconda volta, la galleria Carlo Virgilio (a Roma, via della Lupa 10) ospita «Quadreria 2001. Arte in Italia 1780/1930. Tradizione e continuità» (fino a venerdì 6 luglio). Quadreria è un termine dal sapore bizzarro, perché, in tempi di top, di must e di star-system, suggerisce, rovesciando un simile sciochezza linguistica, l'importanza di quello che Nietzsche chiamò «il gusto del palato». Immaginate dei collezionisti che hanno cercato, inseguito con passione crescente, con ossessione illimitata, opere antichissime. Essi dunque possiedono sculture, dipinti, disegni, e li apprezzano, li studiano, li conoscono e riconoscono con la mente. Esporre, o se volete, tappezzare le pareti, affollare ambienti di queste opere è la loro sfida. Nessuna opera deve primeggiare, esclu-

dere le altre. In questa seconda edizione di Quadreria, spiega Carlo Virgilio, troviamo una raccolta di cose che vanno dalla fine del Settecento e primi Novecento. Una ipotetica collezione che ha i suoi rimandi, collegamenti stretti con un ambiente, con una terra d'elezione: Roma, in quegli anni ancora indiscussa capitale universale delle belle arti di impianto classicista, intesa nella sua specificità. Cinquanta tra oli, pastelli, acquerelli, disegni a sostegno della Quadreria. Direte: ma dove sta il discorso culturale comune a queste opere, dove l'humus capace di tenere insieme una produzione artistica che, dagli anni napoleonici a quelli della restaurazione, arriva a lambire il XX secolo? Appunto, sta nel retaggio classico, maneggiato compostamente - con una

severità di pensiero - in ambito accademico. Se dunque le opere sono di artisti italiani e stranieri che le realizzarono durante il loro soggiorno romano, non si poteva prescindere dal sostegno di una schedatura scientifica approfondita. Perché certo «il gusto» della Quadreria è quello di Carlo Virgilio, c'è tutto lui in questo collezionista immaginario, ma puntare sulla continuità del mestiere artistico più che sui grandi nomi richiede di trovare le «giustificazioni» necessarie affinché le proposte possano essere accettate. Di qui lo sforzo del catalogo e la schedatura scientifica approfondita alla quale, nel caso di molte opere, hanno lavorato il gruppo di giovani studiosi, dottorandi, ricercatori vicini alla cattedra di Storia dell'Arte contemporanea di Roma III.

E poi, nella prefazione al catalogo, è proprio Roberta J. Olson, studiosa dell'arte italiana del XIX secolo, a spingere verso questa proposta innovativa rispetto al modello corrente del collezionismo. Per venire alle opere, alla pervasività di un clima neoclassico, citeremo di Angelica Kauffmann il ritratto a grandezza naturale di Francesco I di Borbone fanciullo in veste di Bacco in cui il figlio di Ferdinando IV e Maria Carolina se ne sta nudo, tra i pampini, sullo sfondo del Vesuvio. Lo studio per il ritratto della famiglia Belluomini del lucchese Stefano Tofanelli: due volti di fanciulli uno ridente e uno più assorto. E a conclusione del viaggio nella Quadreria Alla fonte di Renato Tommasi, dove la figura femminile si staglia, quasi fosse una fotografia, su uno sfondo lunare di pietre bianche.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Mauro Covacich

In questa piccola città mezza veneta e mezza friulana, con la solita zona pedonale tutta portici e pavé stritolata dalle aziende, aziendine, aziendone che occupano ciò che fino a trent'anni fa era campagna, ecco, in questa piccola città chiamata Pordenone, Anna fa la restauratrice di opere d'arte. Ora voi direte: fare la restauratrice a Pordenone è un po' come fare il broker a Enna o il canoista a Matera. E invece non è così. «Certo, lavorare in Friuli è diverso che farlo a Venezia o a Roma o a Firenze», risponde Anna, col suo piglio da giovanissima quarantenne. «Ma di opere ce ne sono tante anche qui. E la qualità che cambia, purtroppo». Siamo nel suo laboratorio, circondati da quattro assistenti alle prese con un altare ligneo del '500 e una grande tela di Heinz, un tedesco del '600. Non c'è l'aria della bottega finto antica, quella artistico-folcloristica in cui si è soliti immaginare l'attività del restauratore. Qui gli spazi sono tutti puliti, bianchissimi. Un aspiratore per le esalazioni delle vernici scende con un lungo braccio dal soffitto, più in là c'è il microscopio, nell'altra stanza c'è il computer, eccetera. Con la testa faccio un gesto che allude alle ragazze in camice intorno a noi, come per dire siete proprio in tanti. E Anna: «Pensi che non siamo neanche tutti: mia sorella Andreina, che è titolare della società insieme a me, sta a Gorizia per coordinare i lavori di restauro di una fontana in pietra, con sé ha Claudio e Alex. Solo che, come le ragazze che vede qui, sono tutti collaboratori con contratto a termine. Ci vengono in aiuto in momenti di emergenza, di sovraccarico come questo». La giornata è cominciata alle otto. Una breve riunione per la distribuzione dei compiti e poi via, chi a integrare, chi a stuccare, chi a pulire. «Una delle cose più frustranti per me è non potermi dedicare all'integrazione pittorica, che è davvero la parte più bella del nostro lavoro, e doverla delegare alle mie collaboratrici. È pazzesco, passo il mio tempo a girare per i cantieri, a fare e ricevere telefonate, e così le poche cose piacevoli del mio mestiere, quelle per cui l'ho scelto, non mi sono neanche più consentite». Anna dà le ultime indicazioni alle ragazze che lavorano sulla tela di Heinz perché le diverse mani comunichino comunque un'impressione finale di uniformità e poi mi dice che è già tardi, che dobbiamo andare nel suo cantiere in Contrada Maggiore, dove l'attende l'architetto della Soprintendenza per valutare gli esiti dei saggi esplorativi sulla facciata affrescata del palazzo. In macchina mi racconta di come ha cominciato, vent'anni anni fa, alla

Qui accanto  
operazioni  
di pulitura  
di una  
restauratrice



## Vita da L'arte dell'impresa

La frenetica giornata di Anna restauratrice a Pordenone dove il popolo della partita Iva sogna l'azienda ma non sa perché

Scuola Regionale di Restauro di Villa Manin, abbandonando a metà un corso di laurea in storia dell'arte, per toccare e vedere da vicino le opere. L'amore per l'arte le ha portato poi un buon lavoro. In Friuli, non ci sono i Bellini, i Mantegna, ma è ancora in vigore una legge regionale varata dopo il terremoto del '76 che finanzia interventi di restauro pubblici e privati. «In 25 anni è stato restaurato tutto il bello, ora non resta che il restaurabile» dice Anna, riferendosi

si credo a tutta l'arte popolare che passa per le sue meticolose mani più per una questione di conservazione del passato che per una vera e propria necessità estetica. Vedi il palazzo dove siamo arrivati. Anna incontra l'ispettore della Soprintendenza. Si tratta di valutare l'opportunità di procedere alla messa in luce degli affreschi - quattrocenteschi sì, ma molto frammentari - o di conservare i marmorini del '700. Agli aspetti storici (la facciata, ora unitaria, evidenzerebbe l'accostamento di due edifici più antichi), estetici (l'impatto visivo sarebbe completamente modificato), pratici (i desideri del proprietario del palazzo, nonché committente dell'intervento), a questi aspetti, dice-

vo, la discussione ovviamente aggiunge anche una variazione di costi non contemplata nel progetto. Durante la discussione Anna riceve la telefonata dell'elettricista per i documenti di conformità dell'impianto di Gorizia, la telefonata del parroco di Valvasone che, non avendo ottenuto il finanziamento sperato, la avverte che non potrà liquidarla entro i termini previsti, la telefonata dell'Unione Artigiani per la compilazione del modello unico, la telefonata dell'Inail per dei chiarimenti sulla posizione dei suoi collaboratori. All'una esce stravolta a mangiarsi un tramezzino. Per mezz'ora spegne il cellulare. Mi dice che questo pomeriggio non potremmo continuare, perché tornerà in laboratorio e lì sarà ancora peggio: appuntamenti, perizie, preventivi, eccetera. Forse, se sarà proprio fortunata, verso sera prenderà in mano i pennelli anche lei. «Ho cominciato per amore dell'arte e adesso, vede, ho messo su un'impresa. Per carità, sono fiera del mio lavoro: io e mia sorella siamo state tra le prime da queste parti ad affrontare il restauro con una metodologia scientifica. Ogni tanto abbiamo anche la fortuna di lavorare su autori che poi si ammirano nei grandi musei internazionali: il Piazzetta ad esempio l'ho trovato esposto anche al Moca di Los Angeles. Ma l'impresa è proprio una malattia delle nostre regioni». In effetti qui l'impresomania si è propagata con la velocità e l'efficacia dell'Ebo-

la, trasformando tutti i friulveneti potenzialmente in imprenditori. Potenzialmente, perché quelli che non lo sono ancora, e magari si attendano a lavorare nelle fabbriche o negli uffici, vivono l'ansia maniacale di diventare, soffrono il complesso di essere esclusi, antiquati, insomma fuori trend e fuori mercato. Perché dall'altra parte, ovvero nella società trendy, si percepisce un'euforia frenetica di gente iperattiva e bravissima a far soldi. «Aspetti però, faccia attenzione», mi dice Anna, «perché il popolo della Partita Iva sarà anche pieno di seconde case, ma è soprattutto un trucco nominalistico: quello di chiamare agenti di commercio i commessi viaggiatori, padroncini gli stacanovisti del camion, e tutti comunque liberi professionisti e imprenditori, anche quelli, ne conosco io più d'uno, che sotto sotto sognano l'indennità di disoccupazione. Ecco il famoso miracolo della piccola media impresa. Quanto alle seconde case, io e mio marito viviamo ancora in affitto». Anna mi congeda appena dopo lo spuntino. È un po' preoccupata per la battuta sull'affitto, mi dice che non vuole apparire lamentosa, preferisce spendere i suoi soldi in viaggi, ecco tutto. Dopo la stretta di mano, torna scattante nella sua Honda Civic e nel suo monte orario da prima rivoluzione industriale. Dal finestrino mi assicura ancora che lei sa perfettamente quello che fa, solo che non sa perché.

Andrea Galeazzi

All'Istituto Centrale per il Restauro un convegno sul riassetto dei 120.000 frammenti dell'affresco di Assisi

## Cimabue, un puzzle risolto dal computer

Mentre ad Assisi continua la straordinaria avventura del cantiere di restauro impegnato sulle opere distrutte o danneggiate nel tragico terremoto del settembre '97, qualche giorno fa a Roma si è svolta all'Istituto Centrale per il Restauro una giornata di studio dal titolo «Dall'Utopia alla Realtà», appendice del convegno «La Realtà dell'Utopia» svoltosi nel marzo scorso ad Assisi. La giornata era organizzata dai protagonisti stessi del Laboratorio del cantiere di Assisi e dedicata al restauro della grande figura di San Matteo, dipinta da Cimabue in una vela della volta della Basilica Superiore. Il sisma l'ha fatta crollare disgregandola in 120.000 frammenti - o almeno tanti ne sono stati ritrovati. Il Convegno è stato certamente momento importante per la storia del restauro - che nei lavori di Assisi vede universalmente riconosciuto ancora una volta il primato della scuola italiana - e per il mondo dell'arte, studiosi e fruitori, che nella Basilica Superiore hanno uno dei più preziosi concentrati di capolavori del mondo. Ma ancor più significativo è

per la nostra cultura in genere, anche a prescindere da qualsiasi tema specificamente di conservazione e di arte. In completo accordo, in questo, con tutta la realtà del restauro contemporaneo che sempre più va costituendo un imprevedibile punto di incontro tra branche disciplinari e interi settori culturali tradizionalmente separati e autonomi. Il sottotitolo della giornata «Riassetto assistito da computer dei frammenti della vela di San Matteo di Cimabue» va letto più o meno così: Come comporre un gigantesco puzzle di 120.000 tessere? Con alcune complicazioni essenziali. In primo non si ha un'immagine fotografica dell'opera originale con caratteristiche tali da poter essere usata con sicurezza come modello; e inoltre non si sa se le tessere raccolte siano tutte quelle necessarie a completare l'intera superficie del dipinto; se e quali tessere possano combaciare

tra loro o se i bordi siano stati deformati da urti successivi al distacco. È una sfida impervia e affascinante, mai affrontata prima (a Padova, per un dipinto di Mantegna disgregato in un bombardamento del '44, si sta lavorando sullo stesso tipo di problema). Si tratta, in termini generali, di riconoscere quell'«armonia universale» che accorda queste tessere-monadi leibniziane nel medesimo dipinto; di riportare ciascuna di esse all'origine del percorso spaziale e temporale che hanno fisicamente compiuto, a quel luogo dove quel frammento ed esattamente quello era nell'istante prima del terremoto. In termini tecnologici si è affiancato al restauratore un elaboratore elettronico di dati che contiene in memoria l'immagine digitale di tutti i frammenti. Usando una sorta di motore di ricerca tipo quelli per Internet, il restau-

ratore può chiedere al computer di vedere tutti i frammenti che rispondono a certe specifiche caratteristiche; e può provare virtualmente sul video la loro composizione - composizione che comunque dovrà poi essere verificata dal vero con i veri frammenti. Come in altre situazioni, anche in questo caso il restauro innesca nuove fertili combinazioni di idee, ponendo in primo piano problemi la cui completa soluzione teorico metodologica rappresenterebbe un deciso balzo in avanti di non trascurabili settori della nostra cultura, dall'intelligenza artificiale alla psicologia della percezione. Sostituire ai frammenti veri la loro immagine digitale: cioè tradurre le qualità, proprietà, di un oggetto fisico reale in espressione quantitativa di successione di 0 e 1, il linguaggio interno e unico dei computer. Si tratta dunque della trasformazione della qualità in

quantità: antico dilemma di tutta la storia del sapere - proprietà primaria, sostanziali, accidentali... Con la novità che ora il discorso si può svolgere anche con il concorso stringente della sperimentazione reale; grazie al restauro e ai computer che rappresentano l'uno l'estrema complessità qualitativa che caratterizza nella nostra percezione l'oggetto artistico, l'altro, il computer, la possibilità di sequenze virtualmente infinite di dati quantitativi. Interrogare la macchina, ed averne risposte sensate. Il restauratore deve poter chiedere al computer: «Trova un frammento che abbia queste e queste caratteristiche pittoriche, cromatiche, geometriche...» e ricevere in risposta immagini sensate. È il tema dell'interfaccia utente-macchina. Uno dei suoi aspetti più conosciuti è la disperata ricerca che i grandi centri tecnologici finanziano per tro-

vare modi di utilizzazione sempre più semplici di strumenti sempre più complessi. Problema aperto e caratterizzante non pochi modi d'essere della nostra vita sociale. Anche su questo il cantiere di Assisi non è dunque solo laboratorio per un'ipotesi pura opera di restauro, ma laboratorio per le punte più avanzate delle nostre problematiche scientifico-tecnologiche. Riconoscere e leggere le immagini: argomento in parte già contenuto nel precedente, ma la cui centralità per il restauro, che è volto ad un'immagine (il San Matteo di Cimabue) e che opera con immagini (i frammenti, veri e digitali), e la cui centralità per la nostra vita sociale - dai sistemi di visione «intelligente» all'e-commerce -, ne fanno motivo di ricerca in continuo divenire. Il grande puzzle di Assisi è una sfida nuova, per il restauro ma anche per la nostra concezionalità più generale. Le competenze richieste costituiscono un insieme inusuale e inesplorato per gli usuali paradigmi epistemologici: psicologia della percezione, informatica, storia dell'arte, ottica, fisica, chimica, tecnica artistica... forse c'è veramente qualcosa di nuovo che si agita e freme sotto il sole malato di questa apparentemente stanca nostra cultura.





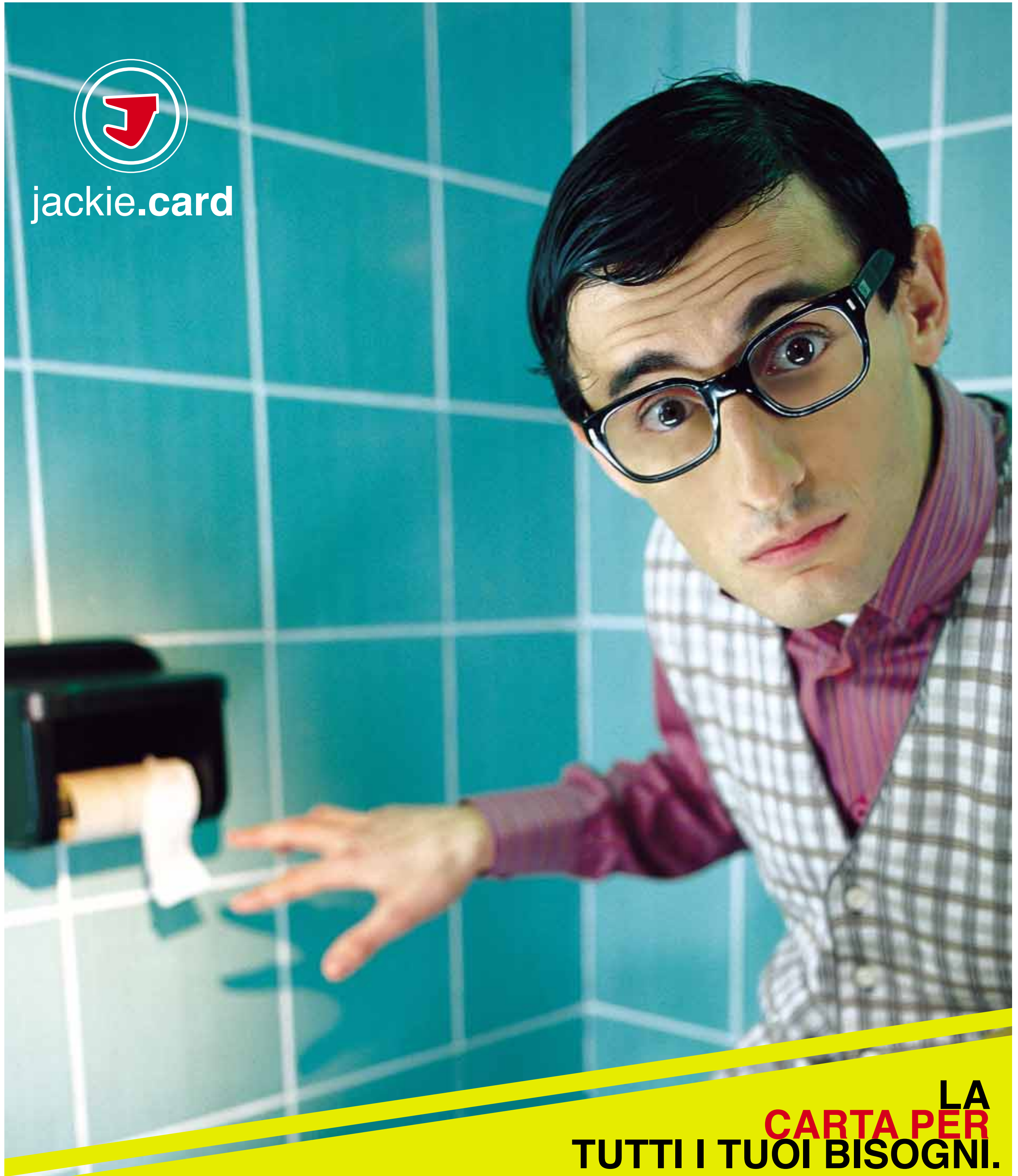








jackie.card



## LA CARTA PER TUTTI I TUOI BISOGNI.

.jackie.card è la tessera annuale che ti offre sconti dal 5% al 50% in tutti i punti vendita convenzionati nella capitale:

compagnia della bellezza, becos club, cinema barberini, melbookstore, discoteca laziale, sporting palace, mc donald's, insalata ricca, calzedonia, intimissimi, original marines...e inoltre alien, alpheus, akab, chalet, classico village, gilda, horus club, jam session music, café de la palma, piper, vog disco e tanti altri.

**.la trovi presso tutti i tabaccai e giornalai di Roma**

[www.jackieevent.com](http://www.jackieevent.com)

info: jackieEvent S.r.l. +39.06.85357306